



Rassegna Europea è realizzata con il sostegno di:



RASSEGNA Europea

Anno XXXI
Numero 55

Rivista dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

DICEMBRE 2025

Sfide

la nostra società tende a nascondere, ad isolare e a non far emergere. Se noi adulti ci mettessimo nelle condizioni di ascoltare *autenticamente* questo grido potremmo rimettere al centro il tema della sofferenza e provare a poterla trasformare e integrare nella nostra vita, rendendoci tutti più vicini a quella dimensione di umanità, insita in ognuno di noi; la sua negazione subisce una trasformazione che si esprime in una sorta di prevaricazione da parte del più forte cancellando di fatto le dimensioni empatiche e di vero ascolto che diventano spesso sintomo e malattia psichica. Da questo punto vista, il messaggio di speranza da poter cogliere esiste ma si trova, come suggerisce il titolo, *come la neve in fondo al mare* in un luogo ad oggi apparentemente irraggiungibile. In fondo, ogni essere umano è un mistero, anche quando è un figlio.



Il mito dei diritti

Fabrizio Sciacca

pp. 156, Liberilibri, 2025

Il libro di Fabrizio Sciacca muove da una constatazione: nelle società occidentali si assiste sempre più alla proliferazione di rivendicazioni avanzate da nuovi soggetti, minoranze, gruppi d'interesse che si percepiscono come discriminati o oppressi e che, di conseguenza, chiedono protezione in nome di diritti ritenuti universali. Si tratta, secondo l'Autore, di una tendenza che porta con sé una riconfigurazione dell'idea stessa dei diritti: i diritti civili della tradizione libera-

le, che sono l'espressione della libertà e dell'autonomia di ogni individuo, si trasfigurano nell'idea di diritti identitari, che si fondano sulla richiesta di protezione di gruppi o minoranze, di "parti" della società che, in ragione appunto di una appartenenza a una categoria, a un gruppo, a una minoranza, reclamano diritti sull'insieme della società o su altri gruppi. Con una carica tanto critica quanto provocatoria, che in tale dinamica rinviene le origini della crisi stessa dell'Occidente, Sciacca mette in guardia dal rischio di una moltiplicazione potenzialmente infinita di tali rivendicazioni, richiamandosi a un'equazione tanto semplice quanto paradossale: quanto più aumentano la proclamazione e la concessione di nuovi diritti identitari – e, con esse, l'ingerenza dell'autorità statale nella società – tanto più si restringe lo spazio dei diritti e delle libertà individuali e dell'autonomia delle comunità. Il mito dei diritti che dà il titolo al libro nasce così dalla crisi del paradigma dei diritti individuali, che diventano formule solenni, valori assoluti e universali e che, così facendo, si trasformano da strumenti per proteggere la libertà a strumenti con cui il potere politico soffoca la libertà, pretendendo obbedienza, imponendo comportamenti, linguaggi, regole, stili di vita. Sciacca ripercorre le origini storiche e filosofiche della trasfigurazione dei diritti in una mitologia politica che li presuppone come verità eterne, e perciò sacri e inviolabili. E sottolinea come tale idea non sia innata, ma sia piuttosto una invenzione dell'uomo, nata in un contesto politico ben determinato, come strumento legittimo di riforma della so-

cietà dell'*Ancien Régime*. Questa dinamica, osserva Sciacca, lungi dal tutelare il pluralismo culturale o dal proporsi come soluzione universale, conduce a un crescente interventismo dello Stato, che non risolve il problema del conflitto, ma rende le differenze sempre più intollerabili e ne acuisce la portata, fino a minare le basi stesse della convivenza sociale. In ciò Sciacca rinviene le cause della conflittualità ormai endemica delle società occidentali: sempre più gruppi che chiedono protezione e rivendicano diritti su altri gruppi e sulla stessa società. Il volume punta a demolire tale mitologia e segnala la necessità di recuperare il paradigma della libertà individuale di fronte a un potere politico che, in nome della protezione dei diritti di tutti, pretende di intromettersi in ogni ambito e si fa tirannico.

Sciacca invita a fuoriuscire dalla retorica dei diritti parziali spacciati per universali e dal mito di un egualitarismo astratto e illimitato che si è fatto ideologia. E invita a riscoprire la libertà delle persone in carne ed ossa, affidando al potere politico non la difesa di ogni differenza o desiderio, ma la regolazione del conflitto tra le differenze, proteggendo la libertà e l'autonomia di ognuno, ma esigendo in cambio responsabilità individuale, doveri, tolleranza e rispetto per la diversità. Non, dunque, l'estensione illimitata e indiscriminata dei diritti in nome di una neutralità morale che nega la diversità, pretendendo così di risolvere i conflitti, ma la tolleranza come presupposto di una convivenza pacifica tra le diversità in cui il conflitto si svolge entro un quadro giuridico e politico fondato su principi fermi e valori non negoziabili.



Libertà di pensiero nell'era digitale. Genesi ed evoluzione della libertà di pensiero dal V sec. a.C. ad oggi: sfide, rischi e prospettive future

Marco Marsili

pp. 248, Edizioni dell'Università Popolare, 2024

di Cornelia Stefan

La riflessione sulla libertà di pensiero, pilastro fondativo delle società occidentali, acquista un'urgenza nuova e drammatica nell'epoca della rivoluzione digitale. A questo tema cruciale, Marco Marsili dedica un'opera ambiziosa e di ampio respiro, *Libertà di pensiero nell'era digitale*, che si propone di tracciare un

percorso diacronico dalla classicità greca fino alle odierne sfide poste dagli algoritmi e dalle piattaforme digitali.

Il volume, edito nella collana "Studi e Saggi" delle Edizioni dell'Università Popolare, si distingue fin da subito per l'approccio interdisciplinare, fondendo con sapienza gli strumenti della storia delle idee, della filosofia politica, del diritto e della sociologia dei media. L'autore non si limita a una mera ricostruzione storica, ma costruisce un dialogo serrato tra il passato e il presente, mostrando come le categorie concettuali elaborate nel corso dei secoli possano ancora fornire una bussola per orientarsi nella complessità contemporanea.

La "genesì" della libertà di pensiero, analizzata nella prima parte del libro, viene fatta risalire con puntualità al V secolo a.C., esplorando il lascito intellettuale di Socrate, la fioritura della tragedia ateniese e le prime formulazioni del concetto di *parrhesia*. Marsili guida il lettore attraverso le tappe fondamentali di questa evoluzione: l'umanesimo rinascimentale, l'illuminismo con la sua battaglia per la tolleranza e la stampa, per giungere

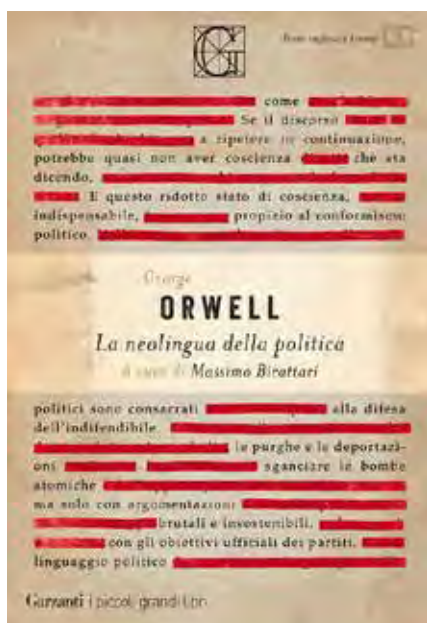
alle solenni dichiarazioni dei diritti del Settecento e Ottocento. Questo excursus non è fine a sé stesso, ma serve a evidenziare come la libertà di pensiero sia sempre stata il frutto di lotte e mediazioni, costantemente minacciata da nuovi e vecchi poteri.

Il cuore del saggio, e la sua parte più originale e incisiva, è dedicato all'"era digitale". L'autore affronta con lucidità le distorsioni del moderno *agorà* virtuale: le camere d'eco, i *filter bubbles*, la sorveglianza commerciale e politica, il dilagare della disinformazione e l'erosione della sfera del privato. Marsili non cade nella tentazione di un facile tecnofobismo, ma analizza le architetture stesse del web – il ruolo degli algoritmi, il business model delle Big Tech basato sulla profilazione – come i nuovi regolatori, spesso opachi e incontrollati, della nostra capacità di formare opinioni autonome. La domanda di fondo è se, in un ambiente così strutturato, la libertà di pensiero possa ancora dirsi tale o se non si stia piuttosto trasformando in un'illusione di scelta.

Le "prospettive future" discusse nella parte conclusiva si concentrano sulla

ricerca di possibili rimedi, spaziando da una rinnovata educazione al pensiero critico e alla *digital literacy* a proposte di riforma della governance di internet ispirate a modelli di democrazia deliberativa e a una maggiore trasparenza degli algoritmi. L'autore invoca un nuovo "umanesimo digitale", consapevole tanto delle potenzialità emancipative della tecnologia quanto dei suoi rischi autoritari.

Scritto con uno staggio chiaro e accessibile nonostante la complessità della materia, *Libertà di pensiero nell'era digitale* si conferma un contributo di grande valore e attualità. Marsili offre non solo una solida ricostruzione storica, ma soprattutto un potente strumento di analisi critica del presente. È un libro che dovrebbe essere letto non solo da studiosi e studenti di scienze umane e sociali, ma da tutti i cittadini consapevoli dell'importanza di difendere, nell'epoca della sua massima apparente diffusione, l'autenticità e l'autonomia del pensiero. Un testo necessario per comprendere le sfide del nostro tempo e per non abdicare al dovere della ragione.



La neolingua della politica

George Orwell

pp. 112, Garzanti, 2021

di Anna Zamar

Non credo di essere l'unica lettrice a provare un fascino particolare per le opere dei grandi autori italiani del Novecento, come Calvino, o per le testimonianze raccolte nelle interviste ai

cittadini che hanno segnato la memoria collettiva del secolo scorso. Ciò che mi colpisce sempre, riga dopo riga, è il linguaggio: quella voce calma, precisa e al tempo stesso ricca di sfumature, che sembra essersi rarefatta nel nostro presente quotidiano.

Per questo, quando in una bancarella mi sono imbattuta in *Orwell: la neolingua della politica*, a cura di Massimo Birattari, ho sentito di non poter resistere. È stata l'occasione per rendermi conto in modo più consapevole di quanto il nostro linguaggio si sia progressivamente semplificato, impoverito e, in parte, sia stato assorbito da altre lingue.

Il volume raccoglie riflessioni sull'opera di Orwell, concentrandosi in particolare su scritti fondamentali come *La politica e la lingua inglese* (1946), il celebre *1984*, *I principi della neolingua* e altri saggi che ne hanno alimentato la fama critica. Birattari mette in evidenza come la lingua, oggi, si presenti spesso svuotata: un susseguirsi di formule già pronte, catene di parole che non generano più immagini nuove né stimolano un pensiero originale.

La comunicazione politica è, forse, l'esempio più lampante: discorsi vaghi, costruzioni lessicali e semantiche pensate per eludere la precisione, generalizzazioni che mascherano la mancanza di chiarezza. Ne deriva un linguaggio che conquista consensi proprio attraverso l'ambiguità, anziché grazie alla forza della verità. Il rischio, suggerisce Orwell attraverso la lente di Birattari, è che a un linguaggio povero corrispondano pensieri sempre più poveri: la parola non solo esprime, ma anche modella il no-

stro modo di ragionare. Eppure, il quadro non è del tutto pessimistico. Birattari sottolinea come, nonostante le insidie della neolingua, la creatività linguistica non può essere annullata del tutto: perfino un linguaggio degradato conserva strumenti per generare comunicazione efficace ed esteticamente valida. Inoltre, le cattive abitudini, come metafore stanche, negazioni ridondanti e formule ripetitive, si diffondono per imitazione, e proprio per questo possono essere corrette, se ci si prende il necessario disturbo.

Ciò che più mi ha affascinato di questo libro è la capacità di condurmi verso un tema che non avrei cercato spontaneamente, ma che si è rivelato sorprendentemente vicino alla mia esperienza quotidiana. Mi ha portata a interrogarmi sul mio stesso linguaggio, sulla scrittura e, più in profondità, sul legame tra parola e pensiero. Ho compreso che ciò che mi ha sempre attratto nei grandi autori e nelle interviste del passato, come quelle condotte da Pasolini, non è soltanto lo stile, ma la chiarezza mentale che si traduce in chiarezza espressiva. Come ricorda Birattari, un linguaggio chiaro è il segno di pensieri chiari: un'affermazione che può sembrare ovvia, ma che letta in questo contesto acquista nuova forza.

Consiglierei questo libro a chiunque voglia riflettere non solo sul linguaggio politico, ma anche sul proprio modo di comunicare. È una lettura accessibile ma stimolante, capace di aprire gli occhi su quanto le parole influenzino il nostro pensiero e, di conseguenza, la nostra visione del mondo.